



Studenti
dinanzi
al portone
di scuola.
Oggi
prendono
le lezioni



Fulvio
Vento
segretario
regionale
della Cgil

La Regione rimanda E 92 miliardi restano nel cassetto

L'incontro di ieri tra sindacati confederali e Giunta regionale si è concluso con un nulla di fatto. Cgil-Cisl-Uil si aspettavano di poter stilare un piano di interventi immediati per fronteggiare la crisi occupazionale. I progetti erano già pronti, aspettavano soltanto il finanziamento, da ricavare utilizzando 92 miliardi e mezzo di residui passivi. La Commissione bilancio si riunirà in data da destinarsi.

Un appuntamento importante e atteso, che poteva segnare una svolta, anche se soltanto di tendenza, del problema occupazione del Lazio. Ma, purtroppo, si è trattato semplicemente di un incontro di cortesia, veramente una delusione. Praticamente quasi un nulla di fatto. Questi i commenti di Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, al termine della riunione di ieri sera tra i segretari confederali del Lazio e la Giunta regionale. La data era stata già fissata prima delle ferie, i rappresentanti sindacali si aspettavano risposte concrete su parecchi problemi. Primo fra tutti, l'utilizzo dei 92 miliardi e mezzo di residui passivi, accumulati nel bilancio regionale dell'anno scorso, per realizzare in breve tempo progetti di lavoro. Cosa hanno ottenuto? «Soltanto una serie di altri appuntamenti - continua Vento - alcuni a distanza ravvicinata, altri a data da destinarsi».

Così, in settimana, la Giunta regionale incontrerà ancora gli esponenti di Cgil-Cisl e Uil, per affrontare due emergenze. Prima di tutto la vertenza di Montalto di Castro, dove la situazione sta diventando incandescente, tanto che Fulvio Vento prevede quasi una «sindrome da Crotona». Alla centrale Enel è stato annunciato per oggi il blocco delle merci, che non si sa quando finirà - continua il sindacalista - Perché non si possono fare previsioni sulla rabbia della gente. Domani gli esponenti politici regionali e quelli sindacali discuteranno, invece, la situazione occupazionale della provincia di Latina, la zona della regione più colpita dalla crisi.

E dei 92 miliardi e mezzo

di residui passivi della Regione cosa si farà? Per il momento non se ne sa nulla, visto che la questione investe la Commissione regionale bilancio, che ancora non è pronta a discutere il problema. Insomma, le solite lenienze burocratiche, che la Regione conosce bene, visto che è arrivata a una somma gigantesca di soldi non spesi: 4.000 miliardi, una cifra di dimensioni nazionali. Di questi sono stati «recuperati» 92 miliardi e mezzo dal bilancio dell'anno scorso. Per fronteggiare l'emergenza occupazionale i sindacati avevano proposto di investire in progetti per il lavoro che avessero tre caratteristiche fondamentali: immediatezza, largo impatto occupazionale e compatibilità con l'ambiente. Dopo il nulla di fatto di ieri, il primo punto sembra messo fortemente a rischio, soprattutto se si pensa che siamo già a settembre e i fondi devono essere spesi prima della fine dell'anno. L'elenco dei progetti proposti dalla Cgil abbraccia diversi settori: si va dai Beni culturali al finanziamento della legge sui parchi, dal sistema regionale di raccolta dei rifiuti, agli interventi sulla mobilità. I sindacalisti hanno posto particolare attenzione a un dramma «post-estivo»: la riforestazione, un'iniziativa immunciabile dopo gli incendi del mese scorso. Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, poi, le richieste di finanziamenti da parte dei Comuni interessati sfondano di molto gli stanziamenti previsti. Anche in questo settore si potrebbero utilizzare i residui regionali. Ma, per il momento, è tutto ancora in alto mare. Intanto si ingrossano le file dei senza lavoro.

□ B.D.I.G.

Più di quattrocentomila studenti a Roma e provincia entrano in classe. Soltanto le materne registrano un aumento di alunni. Tagli al personale docente e non docente. Alle medie e alle superiori 2787 professori in meno. Ma non è solo colpa della Jervolino

Scuola, al via senza illusioni

Suona la campanella di inizio delle lezioni per più di 400mila studenti di Roma e provincia. Hanno perso il posto 2.787 professori delle medie inferiori e superiori, in cui scompariranno rispettivamente 247 e 578 classi. Tra queste ultime, soltanto 170 sono state cancellate con il decreto emanato dal ministro Jervolino. Il resto è naturale conseguenza del progressivo calo demografico.

BIANCA DI GIOVANNI

La campanella suonerà stamattina alle 8,30 per i 700mila studenti della Regione. A Roma e provincia saranno complessivamente 457.094. Nella capitale l'anno si apre con 951 classi in meno rispetto al '92-'93. Nel calo generale di popolazione, si registra tuttavia un segno positivo: 35.200 bimbi frequenteranno la scuola materna, 79 in più rispetto al '92-'93. 137.306 scolarini seguiranno le elementari, 113.059 alunni le medie e 171.529 studenti le scuole superiori. Questi i dati ufficiali forniti dal Provveditorato, che diffonde anche le cifre sul numero degli insegnanti: 2.668 alla materna (+ due, rispetto all'anno scorso); 14.572 docenti alle elementari, 12.806 (-1.068) alle medie; 16.647 (-1.719) alle superiori.

Il decreto «tagliaclassi» ha colpito soltanto le scuole superiori, almeno a quanto fa sapere il Provveditorato per telefono, perché via fax «è troppo complicato». Negli istituti superiori sono state cancellate 578

classi, su un totale di 8.067. Solo 170 sono conseguenza della «forbice» del ministro Jervolino, le altre sono l'effetto naturale (e prevedibile) del calo demografico. La diminuzione della popolazione giovane ha colpito anche le scuole medie inferiori, che quest'anno partono con 247 classi in meno. Mentre alle elementari 126 aule rimarranno vuote. Non aumentano né diminuiscono le sezioni delle scuole materne (1.527).

È il personale non docente, invece, un'ulteriore vittima dello «sfoltimento» di fine '93. Il settore subisce le ripercussioni del calo della popolazione e delle direttive del decreto estivo. 19.562 dipendenti «accusano» una perdita di 120 unità. I più colpiti sono gli applicati di segreteria e i bidelli. Intanto, la Cgil denuncia la carenza di 1481 ausiliari per la pulizia delle scuole (su un totale di 3.966) e propone la costituzione di un'azienda speciale che si occupi della manutenzione di tutti i locali comunali (sedi

Il suo destino era già segnato, quando, seduto al banco della scuola elementare, muoveva le matite colorate sui fogli bianchi. Era proprio «Disegno» la materia in cui Stefano Disegni andava meglio. E con i suoi tratti «brillanti», il futuro vignettista cercava di conquistare il cuore della maestra, di cui, come tutti i ragazzini, era innamorato. Ma questa sua attitudine gli procurava anche qualche guaio. «Era come stare tra l'incudine e il martello - racconta - Se lo andavi bene eri molto apprezzato dall'insegnante, ma suscitavi la rabbia dei compagni di classe. Quando prendevi 10 diventavi il «cocco» della maestra, ma eri immediatamente guardato male dagli altri ragazzini».

È del liceo che ricordo ha?

Io andavo all'«Augusto». Era una bella scuola. All'inizio ero nella sezione C, la sezione dei «dotto». E, infatti, fui bocciato. Quindi, mi trasferii nella sezione M, che era una di quelle più scalatinose, una sezione aggiunta. Era però una classe molto vivace. Noi della M, studiavamo meno Latino, ma eravamo più presenti, più curiosi. Insomma, eravamo «quelli che facevano casino». Erano anni caldi, io sono uscito dalla scuola nel '72. Non si studiava, ma magari si leggeva un saggio di politica.

Ti viene in mente qualche avvenimento particolare che vivacizzò quegli anni di

amministrative, biblioteche, centri anziani e scuole). Il progetto, proposto due anni fa dalle organizzazioni sindacali, prevede una strumentazione e un'organizzazione di lavoro specializzata e in orari diversi da quelli sostenuti attualmente

INTERVISTA Stefano Disegni in aula con i Beatles

LAURA DETTI

scuola? Mi ricordo quando una mattina un mio compagno di classe portò un disco dei «Beatles»: «Twist and shout». Fu un evento incredibile, un'«illuminazione collettiva», una luce nel grigiore delle mura scolastiche. Mi ricordo i capannelli di gente attorno a quel 45 giri.

Cos'è cambiato nella scuola di oggi?

Forse gli insegnanti. Quando andavo al liceo io, i professori avevano tutti 50-60 anni. C'era una distanza generazionale molto forte, che si ripercuoteva nel modo di pensare. Quando arrivava la studentessa giovane che ci dava del tu, e non del lei come facevano i nostri insegnanti, era un evento. Poi tornavano quei «brontosauri», professori con la P maiuscola che portavano ancora i manicotti neri, che facevano studiare l'aonsto greco, ma non sapevano nulla del «movimento». Oggi gli insegnanti sono più giovani, credo che il loro rapporto con gli studenti sia migliore.

E dei compagni di classe che ne è stato?

Alcuni li ho rincontrati. Da quella famosa sezione M sono usciti i personaggi che hanno organizzato Massenzio. Insomma, era una classe vivace: eravamo delinquenti, ma intelligenti. Mi ricordo le memorabili battaglie con i fascisti in via Noto. Molti di quelli di destra erano, però, nostri compagni, quindi quando stavamo a scherzare, eravamo nel «corridoio», ci guardavamo in cagnesco.

Cos'è che più differenza Disegni-studente dalle migliaia di ragazzi che oggi entreranno in classe?

Quando andavo a scuola io c'erano le «divise». Quelli di sinistra portavano tutti l'«schiumo verde». Poi c'erano i motociclisti, anarchici, «zuzzurelloni», poco allineati, che portavano le treccine, tipo hippy. Io facevo parte di questo gruppo. Infine c'erano i cosiddetti «vestiti bene», i qualunque che portavano il maglione e i mocassini. Insomma, esisteva una sorta di «estetica politica». Oggi, invece, gli studenti sono meno riconoscibili da questo punto di vista.

Come si può concludere?

Con una domanda: ma quand'è che ripuliscono la facciata dell'«Augusto»?

ai quali il Comune si impegna a versare la differenza tra lo stipendio e il fondo cassa integrazione, cioè 300mila lire mensili. Anche una parte di questi, secondo la Cgil, dovrebbe convergere nel progetto «azienda speciale».

La Funzione Pubblica Cgil del Lazio rende noti anche i dati relativi ai bambini portatori di handicap inseriti nelle scuole materne, elementari e medie delle venti circoscrizioni romane. La Usi segnala 720 casi di disabili. Il Provveditorato

IL LIBRO

«Roma che ne facciamo», il nuovo libro di Walter Tocci

Campidoglio, i sogni concreti dei progressisti

Roma che ne facciamo. Un titolo senza punto di domanda, per un libro, scritto da Walter Tocci (e che verrà presentato ufficialmente domani) per i tipi degli Editori Riuniti, che è un'analisi appassionata e scientifica della capitale di questo decennio. «Una miniera di analisi», scrive Francesco Rutelli, candidato a sindaco, nella prefazione di cui pubblichiamo un'ampia parte.

FRANCESCO RUTELLI

Questo lavoro di Walter Tocci è uno dei più preziosi arsenali di informazioni, di idee e proposte per la Roma democratica: una miniera di analisi sulla realtà economica, urbanistica e sociale autentica - e non immaginaria - della città. La conoscenza di Roma da parte di Tocci non è filtrata da un pregiudizio politico-ideologico. Anzi: proprio la lotta poli-

tica nel Pci-Pds, l'esperienza amministrativa, le convinzioni ideali consentono a Tocci di formare un tessuto di analisi e maglie strette centrato sui fatti, sui dati analitici, sulla comparazione con le esperienze delle altre metropoli del mondo. E gli permettono di indicare l'unica via d'uscita praticabile per chi, raccogliendo e rianalizzando l'esperienza della sinistra democratica romana, vuol-

oggi candidare le forze sane di Roma al governo della città con questo duplice obiettivo: affermare legalità e moralità pubblica entro un progetto compreso, condiviso e fatto proprio da una larga maggioranza del popolo romano. È impossibile? Sarebbe impossibile se al poderoso insediamento di scambio clientelare e di accumulazione di ricchezza attraverso la distorsione dell'operato amministrativo collaudato in questi anni e raffinato in modo micidiale negli anni 80 noi volessimo contrapporre una mera denuncia, un'analisi intellettuale o solo moralistica o di schieramenti obsoleti.

No, i progressisti debbono contrapporre una proposta di governo di Roma che sappia smontare il circuito vizioso («consumo del territorio, produzione di rendita, inefficienza e antisocialità degli insedia-

menti residenziali, congestione urbana) che ha formato in questi decenni colossali arricchimenti e redistribuito consistenti ricchezze anche nei ceti popolari in cambio di voti e al prezzo di formidabili oneri per l'assetto urbano complessivo, per la vivibilità e la salute. E dobbiamo attivare un circuito virtuoso: soddisfacimento dei bisogni primari (casa, urbanizzazioni, servizi essenziali), crescita dei valori socioambientali, nordinò dell'assetto urbanistico e della mobilità, rispetto rigoroso della legalità, primato della mano pubblica, spazio crescente ed ordinato dell'iniziativa privata.

Per realizzare un disegno di questo genere esistono a Roma strutture pluridecennali da superare e condizioni strutturali tuttora, e nonostante tutto, gestibili. Tocci le descrive in modo assai chiaro con il suo

lavoro. Si pensi alle commissioni fisiche del territorio, ma anche a quel dato essenziale: Roma che ospita 3 milioni di persone su 150.000 ettari, mentre Parigi ne ospita 8 milioni su 100.000 ettari. Oppure alle cifre relative agli immigrati, che formano circa il 5% della popolazione residente: una dimensione seria, ma anch'essa gestibile, ben prima di arrivare alle tragedie xenofobe di massa, se sapremo coniugare solidarietà e legalità.

Il futuro prossimo ci dirà se anche Roma conoscerà un radicale ricambio della classe dirigente e se questo ricambio sarà legato, più che ad una sostituzione di persone, alla sostituzione di una politica che, oltretutto, ha sostanzialmente liquidato il mercato. Il patto tra i comitati d'affari analizzato da Walter Tocci, infatti, riguarda la classe politica, ma anche l'incapacità innovativa e, spes-

so, il parassitismo di vasti settori imprenditoriali. La lezione nuova delle «rivoluzioni tranquille» portate dagli elettori nei referendum e nei Comuni dimostra una ferma volontà di restituire alla politica (rinnovata) la vita civile e amministrativa e alla magistratura la liquidazione dei ladri, dei responsabili di appropriazioni e occupazioni indebitate.

Per questo noi abbiamo una straordinaria necessità di diffondere analisi come quella svolta da Tocci. Perché dobbiamo capire bene la società, il territorio e l'economia prima e al fine di indicare le soluzioni. Se qualcuno vorrà contestare le analisi e le soluzioni espresse in questo libro, potrà farlo solo in base a elementi di fatto, non a chiacchiere. E una discussione pubblica su queste basi rappresenterà un fatto

decisivo di crescita per la coscienza civile dei romani. Non ci si confronterà più, genericamente, tra chi vuole lo sviluppo e chi vuole azzerarlo, tra chi vuole costruire case e chi no, tra chi «rappresenta» i cattolici in politica e chi no, tra le forze che «mediano» innanzitutto tra le rappresentanze delle corporazioni e quelle che propongono un progetto di riorganizzazione della città.

D'ora in poi ha inizio la stagione in cui l'interesse strategico della Capitale si misurerà in funzione dell'interesse generale (anche grazie al potere diretto di decisione affidato ai cittadini dalle nuove regole elettorali): la verifica si farà con i nuovi strumenti urbanistici, l'impulso all'innovazione produttiva e alla semplificazione burocratica, la priorità sociale verso gli «ultimi», il valore-

ambiente come garanzia duratura di qualità della vita, la scelta delle infrastrutture - innanzitutto per la mobilità - nel rispetto dell'interesse collettivo, l'accresciuta trasparenza ed efficienza dell'Amministrazione. È il compito, per dirla con le parole di Tocci, di coloro che amano Roma e vogliono fare qualcosa di buono per Roma.



Walter
Tocci